

Un documento scomparso

I siamesi della Minerva

Le rivelazioni della *Propaganda* sulla ditta *Avena* hanno prodotto a Roma, a Napoli, a Firenze, a Milano, e anche fuori dei circoli burocratici o artistici, un'impressione diffusa, grandissima.

Alle accuse chiare, documentate, schiaccianti, che abbiamo lanciato, i due fratelli siamesi della *Minerva* non hanno avuto un sussulto, un grido di rivolta, un gesto.

La lettera dell'ing. Adolfo pubblicata sul *Giornale d'Italia* dopo il nostro articolo del 1° marzo, e che era stata postata quattro giorni per venire a ritriggerci le lodi prodigate al secondogenito... dal compare De Marinis, è un così fragile documento che sul principio del secondo articolo, ci è stato ben facile di polverizzarlo. *Parce sepulto*. Neppure fa stupore il loro sistema di difesa.

Se la *Minerva* non fosse quella che è, una tale difesa sembrerebbe uno strano fenomeno di delinquenza miope. Accusati di irregolarità gravissime e abusi amministrativi scandalosi, di compromissioni losche con appaltatori risultanti da atti, come consuntivi collaudi di opere pubbliche ecc. ecc. fatti in barba alla legge, di registri tenuti contro ogni buona regola e a tutto danno dello Stato, di sperpero vergognoso di denaro pubblico e di mille altre supercherie, millanterie e porcherie accertate nientedimeno da un'inchiesta governativa, marchiati da noi che abbiamo detto forte quanto a Napoli veniva mormorato da dieci anni, i buoni uomini trovano ancora tanta, diremo così, disinvoltura, da insinuare che la inchiesta pubblicata da noi era distrutta da una successiva fatta a posta per annullare la precedente. Non capiscono (chi ceccità di *Minerva*!) che peggior argomento contro di loro noi non abbiamo saputo trovare!

Imprudenza, o l'impudenza della ditta *Avena* ci permise di dimostrare alla luce del sole, colla emulazione della intervista *Saaling* sul *Don Marzio* 24 luglio 1905, il retroscena della inchiesta Boito; ma anche senza la scoperta di questo corpo di reato dimenticato in pubblico dai colpevoli, il crimine non sarebbe stato meno grave, né lo scandalo meno evidente. Se dico *grave*, lo diciamo nei rispetti della ditta; perché riguardo a noi la relazione Boito non fa né caldo né freddo, non essendo riuscita in tutta la lunga citazione che ne fu fatta, a cura dell'ingegnere e del fratello ministro, a muovere una *virgola* degli addetti fatti dalla prima inchiesta, e perché poi la relazione accusatrice contiene a pena... la metà delle accuse che abbiamo formulate contro i fratelli *Minervini*.

Ma giacché la *Minerva* ci ha abituati a tutto, non ci sorprende il sistema difensivo degli *Avena* e meno che mai il ritrignere di costoro a dare querela. Ci sono delle persone, anche tra i funzionari dello Stato, che hanno un certo naturale scontento d'incorniciare quegli altri funzionari dello Stato che si chiamano procuratori del re. Nel più volte lodato partito epistolare il secondogenito scriveva il 5 marzo che in altri tempi avrebbe sporto querela e non lo faceva ora « che si sta per iniziare un'inchiesta parlamentare in tutti i fatti del ministero dell'istruzione ». «... Ma l'inchiesta non è parlamentare, perché Giolitti l'ha voluto governativa. *O signorino* che pensa di fare? »

Querela o no, la *debacle* oramai è inters. Non ce ne compiaciamo e non ne abbiamo dolore. Guardiammo come facciamo sempre agli uomini quali rappresentanti un sistema. Questo sistema nepotistico, affaristico, parassitario, politicoastro, intrigante di quella parte della burocrazia che vive mendicando le briciole sudicie del parlamentarismo italiano, ci è parso ben personificato nei due *Avena* e quel sistema colpimmo a morte.

Riveliamo noi le piaghe della « *Minerva* » giacché è ormai certo che non lo farà il ministro Rava. Il trasloco del nostro amico De Robbio ne è documento. Riveliamo noi, e caustichiamo col ferro rovente.

Rammentiamo i fatti prima di passare alla documentazione. Il 7 ottobre 1903, il Ministro della I. P. nominò una commissione, a cui affidò l'incarico di ispezionare l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti di Napoli, e di riferire sulle condizioni amministrative, tecniche e del personale. La commissione composta dagli architetti, Consiglieri della Giunta Superiore di Belle Arti, Basile, Calderini, Breglia, con aggregato l'ing. Vignali, il 15 di detto mese presentò al Ministro una relazione preliminare (la quale andò smarrita come dicemmo, ma... è stata ritrovata da noi!) e si riservò di far seguito alla stessa con altra relazione complementare che poi rimase sospesa per l'avvenuta crisi ministeriale.

Il dirigente di quell'Ufficio in una relazione in data 7 dicembre 1904, presentata prima al collaudatore dei lavori di restauro dell'Arco di Alfonso d' Aragone, poi trasmessa al Ministero, pose in ridicolo il parere espresso dai suddetti che qualificò *invece speciali del Ministro Nasi, tutti muniti di diploma di ingegnere o di architetto*.

Con quella relazione egli disse di aver voluto consacrare la verità in un solenne documento ufficiale; il quale dovrebbe non solo limitarsi alla comune, pedestre questione burocratica, rinchiusa in aride strette di regolamenti generali, di circolari ministeriali, ma dovrebbe avere il significato di disamina di una tecnica specialissima.

Soggiunge che immediatamente dopo la partenza dei Commissari ministeriali, impiantò un registro in cui protestò contro il parere dei mesi mesi, facendo seguire la protesta dalla propria firma e da quelle del personale dipendente addetto ai lavori.

Avendo la Giunta Generale del Bilancio nella relazione del 15 aprile 1905 sullo stato di previsione del Ministero della Istruzione Pubblica per l'esercizio finanziario 1905-1906, proposto un ordine del giorno, col quale si chiedeva che venisse comunicato alla Camera dei Deputati il risultato delle inchieste sui Musei e sull'Ufficio regionale dei monumenti di Napoli, la Commissione in seguito ad invito del Ministro presentò il 27 maggio successivo una copia della relazione preliminare, unitamente a quella complementare.

La relazione del 15 ottobre 1903 (Relatore Basile) dimostra il difetto del giusto e necessario criterio tecnico ed artistico, la negligenza del funzionario che da 7 anni è stato lasciato dirigere quell'ufficio regionale di Napoli, contrariamente ai pareri espressi nella relazione del 26 settembre 1899 (Relatore Boito, Presidente della R. Accademia di Belle Arti in Milano), ed in quella del 15 agosto 1901 (Relatore De Gregorio, Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici).

La relazione del 27 maggio 1905 (Relatore Calderini) pone in rilievo le deplorabili irregolarità di quell'ufficio nella parte tecnica e contabile, e lo sperpero del denaro pubblico, che si commette con grave danno della conservazione dei monumenti delle provincie meridionali.

A questa seconda relazione non prese parte il comm. Breglia, sia per aver egli dichiarato la sua incompatibilità, a motivo della carica da lui precedentemente occupata di direttore di detto Ufficio, sia perché trovandosi egli lontano da Roma, non avrebbe potuto assistere cogli altri commissari all'esame dei numerosi documenti, comprovanti le continue infrazioni ai vigenti regolamenti, commesse dall'Ufficio stesso.

Noi siamo in grado di dare qui questi due gravissimi documenti — scomparsi alla *Minerva*, come dicemmo — a prova di quanto già abbiamo affermato nelle precedenti pubblicazioni. E pubblichiamo oggi il primo integrale di cui si noterà soprattutto l'obiettività. È una mite prefazione alla storia di favoriti e di malversazioni che segue; nella seconda relazione della commissione che lo spazio oggi non ci consente di dare.

Il documento

La relazione d'inchiesta scomparsa

A Sua Eccellenza
il Ministro della Pubblica Istruzione
Roma.

Eccellenza

Adempito l'incarico di esaminare le odierne condizioni dell'Ufficio regionale per i monumenti dell'Italia meridionale, incarico che la E. V. si degnò di affidarmi con lettera in data 7 corrente, e pur riservandomi di presentare in proposito particolareggiata relazione, crediamo doveroso, stante la natura delle contestazioni fatte, di dare subito contezza all'E. V. dei risultati dei nostri studi e delle nostre indagini. Con vivo rincrescimento dobbiamo manifestare anzitutto a V. E. che l'Ufficio regionale di Napoli manca non solo di veri e propri architetti, ma anche di semplici e discreti disegnatori.

Qui questa relazione preliminare accenna subito alla deficienza generale del personale tutto, e prosegue:

Quale meraviglia pertanto che le cose non vadano a dovere in corrispondenza dello scopo della istituzione e delle somme che lo Stato vi assegna, e che così scarsi frutti si raccolgano e che così gravi inconvenienti spesso si verificano? Come non riconoscersi, Eccellenza, che una importante serie di preziosissimi monumenti che formerebbero orgoglio di qualsiasi civile nazione, non è affidato a mani sicure e degne di curarne il geloso mantenimento, e che questa condizione di cose non è più tollerabile?

La nostra attenzione in relazione coll'incarico ricevuto, si è precisamente rivolta ad esaminare gli atti dell'ufficio dell'ultimo periodo in cui la direzione è stata tenuta dall'ing. Adolfo Avena, cioè dal febbraio 1897 fino ad oggi. Ora sia che si guardi agli studi fatti in questo periodo dall'ufficio, sia che si considerino i progetti presentati, sia i lavori effettivamente eseguiti, non si può essere larghi di lodi incondizionate e doverosi constatare che se non è mancata spesso la debita operosità, ha fatto sovente difetto il giusto criterio tecnico ed artistico. Ed è importante far qui notare come esigue siano le somme spese in lavori di mantenimento e di restauro in rapporto dei fondi dotati di cui dispone l'ufficio. Infatti sopra una somma complessiva di L. 33.000,00 circa, sono nell'ultimo bilancio preventivo considerate per opere effettive L. 11.000,00 circa, ed in realtà nell'ultimo quadriennio, le spese per i lavori non hanno variato che dalle lire 6.000,00 alle 7.000,00 annue.

È ben vero che nelle restanti somme figurano spese obbligatorie, e spesso rilevanti, ma si notano pure pagamenti per aiuti di personale straordinario di cui l'ufficio non avrebbe veramente bisogno se esso fosse debitamente costituito, ed appare non opportuna in siffatte contingenze l'idea della costosa pubblicazione del titolo « I Monumenti dell'Italia meridionale » per la quale si impiegano ben L. 6500,00 circa mentre tante indispensabili ed urgenti opere di mantenimento esigono immediata esecuzione. E si fossero almeno bene impiegate: Ma il libro nessun nuovo speciale contributo apporta alle conoscenze dei monumenti meridionali, né è come dovrebbe essere resoconto particolareggiato di studi e di lavori condotti dall'Ufficio, e i disegni sovrastati in genere con errori di ombra e di prospettive, se considerati fuori dell'Italia, devono aver suscitato nei competenti, idee poco lusinghiere sul valore delle nostre istituzioni artistiche. Al qual proposito noi facciamo viva istanza all'E. V. perché convenientemente si provveda per l'avvenire, non permettendo che pubblicazioni di tal genere vedano la luce, senza la preventiva autorizzazione del Ministero, sentita la Giunta Superiore per le Belle Arti.

Dello stato di cose che abbiamo fin qui brevemente esposto non si può dar tuttavia la colpa interamente all'ing. Avena, che tiene la direzione dell'ufficio. Dobbiamo anzi riconoscere che egli è animato di ottima volontà, amoro dell'arte e dei monumenti della regione, conoscitore dei luoghi e dell'ambiente, ha fatto e fa del suo meglio per mettere l'ufficio in più degne condizioni, né egli ha mancato di rivolgersi più volte al Ministero esponendo le difficoltà che vietano coll'odierno personale di esplicare un'azione proficua e chiedendo opportuni provvedimenti; ma mai è stato accontentato, e spesso si è lasciato senza risposta alcuna.

Questa, Eccellenza, è la verità per cui la

condotta dell'Avena dal punto di vista che la azione sua personale e dei suoi intendimenti non è censurabile. Mancano però a lui quella desiderabile energia necessaria, quel prestigio che proviene da una indiscussa e assoluta superiore competenza, quella qualità organizzativa per cui la persona del direttore rispettata e tenuta in onore può esercitare efficace autorità, coordinando tutte le forze e le intelligenze al conseguimento del fine cui la nobile istituzione è disposta. Senza un singolare valore nelle scienze o nell'arte, fra compagni o colleghi, alcuni anche per ruolo più anziani di lui, e coi quali trovasi in relazioni che non sono quelle da superiore a inferiore, e dai quali non ha portato il necessario rispetto egli sta nell'ufficio a disagio: e, tutto considerato, noi riteniamo ch'egli possa nell'avvenire guadagnare autorità maggiore di quanta non ne abbia avuta finora. Pertanto, allo stato delle cose, non riteniamo poter consigliare all'E. V. che venga in modo definitivo nominato a direttore dell'ufficio l'Avena, il quale, del resto, non può davvero legarsi di non avere ricevuto dal Ministero debita considerazione. Sebbene non dichiarato eleggibile nel concorso dell'anno 1896... fu chiamato a reggere l'ufficio addì 5 febbraio 1897, ed ebbe dopo soli quattro mesi una remunerazione di L. 700,00 ed altra di L. 500,00 addì 31 dicembre dello stesso anno, e a partire dal 1° Gennaio 1900, gli fu assegnata una annuale indennità di L. 1000,00 oltre lo stipendio il che non ha impedito che altri compensi in più gli si concedessero per lavori straordinari. È alla promozione a Direttore egli non ha, in conformità della legge, assoluto diritto.

Tuttavia ripetiamo che l'Avena è per l'ufficio un elemento buono e degno di ogni riguardo. Senza entrare in altre minute considerazioni, che meglio troveranno luogo nella Relazione particolareggiata che avremo in appresso l'onore di presentare all'E. V. accenneremo qui soltanto che altro buon elemento è il B. nrich, il quale sotto un'abile e intelligente direzione, che ben lo guidasse e frenasse, può rendere segnalati servizi.

Quanto alla nomina del Direttore noi unanimente proponiamo all'E. V. che data l'importanza dell'ufficio, e in relazione anche con quanto si praticò in precedenza, si provveda per pubblico concorso. E riservando di esporre a V. E. nella relazione di cui sopra, altre e varie considerazioni di particolare sull'andamento tecnico ed amministrativo dell'Ufficio, avremmo finito, se non ritenessimo dover nostro di richiamare l'attenzione dell'E. V. sopra due argomenti che hanno singolarissima importanza. Il primo è la progettata istituzione di una sezione dell'Ufficio in Catanzaro.

Ora per tutte le ragioni sia di stile che di importanza artistica e di topografica distribuzione dei monumenti, noi riteniamo che sarebbe senza alcun dubbio preferibile che rimanessero sotto la immediata dipendenza dell'Ufficio, di Napoli la Basilicata e le Calabria, e che la nuova Sezione fosse ordinata per i monumenti delle Puglie, trovando logica e naturale sede in Bari.

L'altro argomento non meno importante è quello dei restauri in corso nell'Arco di Alfonso di Aragone in Castelnuovo di Napoli. Nell'andamento di siffatti lavori che abbiamo diligentemente visitati, non ci sembra che ci siano tutte quelle indispensabili e debite cautele, che la tecnica prescrive nel caso speciale, e che la eccezionale importanza dell'insigne monumento richiede ed esige.

Su tal fatto non abbiamo mancato di manifestare chiaramente le nostre impressioni all'ing. Avena, ma riterremo opportuno che V. E. provvedesse all'occorrenza con opportune ispezioni all'opera, affinché nessun inconveniente benché minimo possa lamentarsi.

Ringraziando l'E. V. della fiducia di cui si è degnata onorarci, ci confermiamo con tutta osservanza

Napoli 15 ottobre 1903.

Firmati: *Giuglielmo Calderini*
Niccolò Breglia
G. Vignali
Ernesto Basile

Rava punisce gli onesti

Intanto, il governo per bocca di G. Giolitti ha respinto la proposta dell'inchiesta parlamentare, seppellendola addirittura col rinvio della discussione della mozione Chiesa-Ciolanini ad un mese. Il che vuol dire che non se ne parlerà più, o il tutto si risolverà in un verale negativo, deplorando qualche irregolarità nell'amministrazione ed elogiando ministri e funzionari ai quali si sarà favorito il salvataggio.

Del resto, delle intenzioni del governo un primo saggio si è avuto nel caso del compagno prof. De Robbio, allontanato dal Ministero, dove era stato incaricato, solamente perché aveva fornito in una pubblicazione il materiale per un'inchiesta fatta sul serio. Si sa; perché il salvataggio sia sicuro le vergogne della *Minerva* non devono essere rivelate; e il prof. De Robbio che ha avuto il coraggio di denunziare il disordine che ingombra la *Minerva* rivelandone le disonestà che vi si perpetrano, è stato punto.

Ora egli va via dimetendosi dall'ufficio di ispettore scolastico, dove era stato chiamato dietro concorso superato con una votazione molto lusinghiera. Noi plaudiamo alla sua fermezza e protestiamo contro l'arbitrio ministeriale che ha colpito nel nostro amico e compagno chi non ha voluto piegare la schiena e ha ardito conservare la dirittura della sua coscienza e la dignità della sua persona.

Funzionari simili non possono più restare alla *Minerva*, perché si tenta coprire il marcio denunciato e si vogliono celare ed evitare le responsabilità. Ma la bellezza ferezza del nostro De Robbio non sarà stata vana.

La "Società napoletana di navigazione a vapore"

Dove va a flaire il danaro dei contribuenti

Per lunedì 16 corr. alle ore 9 1/2 è convocata l'assemblea degli azionisti della « Società napoletana di navigazione a vapore » per l'approvazione del bilancio consuntivo 1907 e per la relazione dei sindaci. Interverranno all'assemblea i soliti Betocchi e Margheriti per occorrere con lo spolverino della *pretesa* loro autorità le... merci avariate del consiglio di amministrazione, del Direttore e dei Sindaci.

La Società tira innanzi la sua vita e contratti col governo e col pubblico in frode della legge. Gli affari della Società non ci interessano un fico secco. Vadano a finire dove vogliono i danari degli azionisti; ciò non ci riguarda. Ma ricordiamo che questa Società, a parte il suo modo di procedere verso il pubblico, è mantenuta in buona parte con danaro dei contribuenti perché riceve sussidii dallo Stato, dalla Provincia e dal Comune.

E noi che fummo i primi, nel 1901, a scoprire gli imbrogli della « Manzi » fino a provocare un processo penale, noi che richiamammo l'attenzione del pubblico su ciò che tramavamo durante il R. Commissariato a proposito del suddetto, noi che abbiamo altra volta svelato i legami che avvengono i signori della *Navigazione* con certi banchieri e certi nomi politici che sono la piovra di Napoli, ci permettiamo di fare ora le seguenti osservazioni che in altro paese interesserebbero la pubblica opinione ma che a Napoli passeranno inosservate.

Con un bilancio con L. 162,499,72 di sovvenzioni dai vari enti, nel 1907, e di 628,640,00 lire

d'introiti passeggeri per lo stesso anno, la società stessa ha un bilancio modificato con una deliberazione non trascritta né pubblicata. E lo Stato paga le sovvenzioni ad una Società, che ha uno statuto non pubblico e contro l'art. 100 del vigente codice di comm. italiano tassativamente prescritto.

I cambiamenti dell'atto costitutivo e dello statuto, qualunque sia lo specie della società, non hanno effetto retro a che non sieno trascritti e pubblicati secondo le disposizioni dell'art. 96.

Ma vi ha di peggio. Ci consta che l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato (Torino), venuta in sospetto di qualche cosa, ha rimesso in data 12/3 1908, con nota n. 1802, alla Cancelleria del Tribunale di Napoli uno statuto stampato di detta società omologato in data 25 maggio 1906 per conoscere se detto statuto fosse stato o meno trascritto e pubblicato regolarmente, e ciò perché dovevasi pagare due mandati alla predelta società.

La Cancelleria era nota del 25/2 1908 al n. 1325 ha risposto che quello statuto omologato il 25 maggio 1908 non risultava trascritto e pubblicato.

Non solo. Ma da un certificato ufficiale risulta che la Società non ha presentato bilanci per gli anni 1905-06. E se tutto ciò è vero, gli amministratori, oltre le maggiori responsabilità, dovrebbero, per l'art. 248, pagare la pena pecuniaria di lire 50 di multa per ogni giorno di ritardo; di modo che per le due contravvenzioni (manca trascrizione dello Statuto e mancato deposito dei bilanci) gli amministratori dovrebbero pagare allo Stato 86,750 lire di multa.

E sorge spontanea la domanda: a quale scopo gli amministratori si son messi a questo rischio? Che cosa bisogna nascondere?

Evidentemente ora gli Enti interessati, prima di dare un altro centesimo dei contribuenti come sussidio a cotesta gente, dovrebbero andare in fondo. Ma chi se ne freca?

Il salvataggio della P. S.

Intersera il Procuratore del re cav. Dattino ha reso la requisitoria scritta nel processo sorto contro la P. S. su denuncia dei carabinieri.

Il cav. Dattino ha richiesto che la Camera di Consiglio rinvii al giudizio del tribunale: Parlato Antonio, conosciuto per « Totonno » e Santu Dummineo », Masiello Vincenzo, il delegato di P. S. Nicola Ippolito, il maresciallo Salvatore Giannacchi, i brigadiere Allevalo, Benigni e Salvatore Moscati, e le guardie di città Giacomo Cacio, Vito Napoletano e Teofilo Semprevivo per rispondere: il Perlatto ed il Masiello di corruzione in persona di tutti i funzionari mercedi doni e promesse di confidenze, ed i funzionari, poi, di essersi fatti corrompere.

Il Dattino inoltre chiede che la Camera di Consiglio ritenga il Parlato colpevole di furto qualificato in danno della chiesa di San Giorgio dei Genovesi, di furto qualificato in danno del farmacista Gaetano Capuano, e di ricettazione dei titoli di rendita rubati alla signora Tortora. Richiede altresì il rinvio a giudizio del maresciallo Giannacchi per rispondere di complicità nel furto in danno della chiesa di San Giorgio dei Genovesi.

Chiede infine, il rinvio a giudizio del delegato Ippolito, del maresciallo Giannacchi, del brigadiere Moscati e degli agenti Cacio e Semprevivo per rispondere di tentativo di calunnia in danno di Pasquale Contessa ed altri.

Quando la *Propaganda*, quando *Scintilla*, quando i *Roma* svelarono le turpe azioni della polizia e dissero che alcuni funzionari ed agenti avevano dato mano ai furti vi fu un generale grido d'indignazione e si sperò nell'opera puritrica della giustizia. Ma più tardi si accreditò la voce che la magistratura aveva l'ingenuità di salvare la polizia, dando luogo ad un processo per corruzione, cioè, ad un vero processo da burle.

La requisitoria oggi viene a confermare in gran parte la verità di quelle voci, mitigando le responsabilità dei camorristi in montura. Ma lo strabillante è questo: i poliziotti rinviati a giudizio per corruzione, furto e calunnia sono ancora in servizio ed hanno il compito di arrestare i ladri, i corruttori ed i calunniatori!

Cogliamo l'occasione per ricordare che si è mancato di procedere contro i carabinieri accusati di non aver restituito ad un arrestato, più tardi rilasciato, il danaro rinvenuto gli addosso nel momento dell'arresto. In questa villa della nostra giustizia di fronte ai responsabili della Quersuta e della Bonemerita, quella che ci va di mezzo è la sicurezza dei cittadini.

La Direzione del Partito socialista ha dettato l'epitaffio sulla tomba di Edmondo de Amicis, così:

«... il suo passaggio, nella tormentata vita italiana del periodo presente, incarna forse un presagio.

Il presagio dei giorni quando, dalla borghesia colta, intelligente, sincera, i trasfughi simili a lui, saranno legione; i trasfughi dal privilegio verso l'eguaglianza; dal passato verso l'avvenire.

In quella — che sarà l'ora del trionfo annunciato — esulteranno le sue ossa!».

In verità, noi non ci aspettavamo che accanto all'eresia perpetrata da un figlio che attorno alla bara del padre incredulo ha voluto le litanie dei preli, un'altra maggiore ne dovesse fiorire. Questa: che il trionfo del socialismo sarà l'opera della legione dei borghesi colti, intelligenti, sinceri, che disertando il privilegio marceranno verso l'eguaglianza... E la società futura sarà un'accogliuta di veterani delle battaglie borghesi!

Ah, questi sì che son languori da far ridere anche quando ci sia di mezzo una bara! Una prosa funeraria è diventata così un'allegria baggianata che noi attribuiremo alla dottrina umile e pratica dei Paoloni e dei Morgari, che oggi sono i direttori magnifici del partito Socialista, se non la sapessimo un atto di fede di quel funzionario del governo in aspettativa che è l'on. Turati. Il quale se ha pianto oggi il grande defunto come amico, e ahimè, come socialista, non gli avrà mai perdonato di non aver accettato il seggio parlamentare, preferendo starsene a predicare il verbo maniarista tra le folle oppresse. Di là, dal seggio parlamentare, c'è da suscitare la disperazione nelle fila borghesi e c'è da arruolare i « trasfughi » che saranno i pionieri dell'avvenire... proletario!

Il che è tutto il socialismo per questi bravi Tirti della borghesia sovversiva. Ed è tutta la verità di questi signori che han tanto lacrimata la sincerità che fu tutta l'arte e tutta la vita di Edmondo de Amicis!

CRONACA D'ARTE

S. Carlo

Oggi, due spettacoli: alle 14, *Gioconda* nella nuova esecuzione della Burchi, del Taccani, del Bonini, della Di Angelo; alle 20,30 *Tosca* e il ballo, in turao festivo.

Florentini—L'interpretazione accurata e intelligente che di *Bufere*, il nuovo drama di S. Lopez, ha dato la Della Guardia, Alfonsina Pieri, Vittorio Pieri, Leo Orlandini, ha richia-

mato per più sere un pubblico folto e plaudente. Per domani è annunciata un'altra novità: *La moglie del Dottore*, commedia in 3 atti di Silvio Zambaldi. Oggi due spettacoli: di giorno *Bufere*, di sera *Suona la ritirata*.

Politeama — Le repliche della *Geisha* si succedono affollate e acclamate. È annunciata la nuova operetta: *La principessa di Monaco*. Oggi doppio spettacolo. Il pubblico affolla il teatro, trovando inesaurebile la vena umoristica di Scarpetta.

S. Nazario — Oggi, di giorno, *Il Capitano Sietta*, di sera, *A nanassa*.

CRONACA

Cooperativa Napoletana di affissioni

Una meritata lezione agli ascari della società

Questa nuova organizzazione è stata accolta con piacere da tutti coloro che hanno interesse nel fare della pubblicità, ed aspettano con ansia il giorno in cui la cooperativa incomincia a funzionare per affidare ad essa il lavoro riguardante le affissioni. E questo si è detto dal numero intervento di commercianti e rappresentanti delle imprese teatrali che presero parte alla inaugurazione della sede sociale della cooperativa stessa.

Non così però è stata accolta la formazione della Cooperativa dall'attuale direzione della società di affissioni di Napoli. Essa (more solito) minaccia di licenziamento, di serrata e altre cose simili, ma avendo visto la compattezza dei soci operai e non potendone ricavare nulla da questa lato ha pensato di sguanagliare i suoi bracci che con male arti cercano di seminare la discordia tra gli operai. Tra questi lacché va notato per la sua opera di prete e di questurino un tale De Vivo il quale, per espletare il mandato ricevuto dai suoi padroni, va insinuando calunnie contro i migliori compagni.

Tra questi però il presidente della cooperativa Salvatore Riccio ed il consulente legale avv. Silvano Fasulo, che del tutto *gratis* ha prestato l'opera sua per la costituzione della cooperativa, avendo avuto il De Vivo la ingenuità di proparare calunnie in presenza di più d'uno, hanno già sporto contro di lui querela per diffamazione con ampia facoltà di prova. Così gli altri, mentre il compagno espièra i suoi dieci mesi di reclusione, impareranno a sciacquarsi la bocca fetida quando parlano dei galantuomini.

Reclami

La signora Lucia Caccaviello è venuta sui nostri uffici a protestare contro il contegno del questore, il quale malgrado tre precedenti reclami da lei fatti, non ha voluto fare le pratiche necessarie per rintracciare una figlia della Caccaviello, a nome Amalia, sottratta dal convento delle Suore di Carità a Montecalvario dal Barone Antonio Saitto.

Nella proprietà Valiante alla salita Scudillo tre grossi cani costituiscono un pericolo permanente perché danno addosso ai passanti e sono lo spavento dei bambini. E le autorità dormono.

Al Pretore di Vicaria

Il signor Pretore di Vicaria dovrebbe fissare d'urgenza una seconda seduta, per coloro che a mente dell'art. 19 della vigente legge elettorale politica, chiedono di essere sottoposti all'esame per ottenere il diritto all'elettorato. E facciamo rilevare che per il 2° capoverso dell'art. 34, nonché per l'art. 37 della menzionata legge, il periodo delle iscrizioni elettorali non può dirsi chiuso.

Federazione Giovanile Socialista Sezione di Napoli

L'assemblea dei soci è convocata per lunedì prossimo. Data l'importanza degli affari da trattare il Consiglio Direttivo fa viva premura perché nessuno manchi.

Negli Ospedali riuniti

Cara Propaganda,
Giorni or sono reclamammo contro il pessimo funzionamento dell'Ospedale degli Incurabili. Ci duole oggi di doverci occupare anche dell'ospedale della Pace, dove il dottor Sgiliano obbligò l'infermo Giuseppe Nunziata, affetto di paralisi ad allontanarsi dal detto ospedale, malgrado piovesse direttamente. Si noti che la direzione delle ferrovie compartimentale si era obbligata a corrispondere le spese per il detto ricovero, essendo il Nunziata impiegato delle Ferrovie. Ma ciò non basta. Il fratello del Nunziata, a nome Vincenzo, domiciliato al vic. Carmineello a Toledo n. 42, che cercava di far restare almeno un altro giorno l'infermo all'ospedale fu trattato assai villanamente, fino al punto che il Sgiliano lo fece guardare a vista da un agente.

Ringraziandoti
VINCENTO NUNZIATA

Nei telefoni dello Stato...napoletano!

Sui giornali si è già fatto rilevare l'inumano trattamento cui è sottoposto il personale telefonico... partenopeo. Potremmo esimerci noi dal fare altrettanto? No di certo, anzi vorremo aggiungere qualche particolare inedito a maggior glorificazione dei burbanzosi dirigenti il disservizio napoletano... Per quale motivo, ameremmo sapere, mentre si paga lo straordinario soltanto da una parte del personale dipendente dalla direzione locale, specialmente se si tratta di un qualche agente addetto ai particolari servizi fotografici del direttore Petrioli e il cui Massimo merito passato, presente e vogliamo sperare non futuro è quello di fare la spia, si nega il pagamento di molte ore di straordinario che si impongono da cinque mesi al personale che compie il servizio notturno?

Ai reclami -- fatti nelle forme più remissive e corrette -- si risponde con un cinismo disgustoso e col mal dissimulato proposito di... far posto ai beniamini che vorrebbero occupare i posti che -- con una sapiente interpretazione di una lojoleca circolare Sahnzerzaria -- si potrebbero rendere vacanti.

Così al Controllo, quelle malavventurate signorine che sono state assunte in servizio dello Stato, debbono per ordine delle direzione generale prolungare il loro servizio di tanta ore quante sono necessarie per supplire le mancanze per m.l.t.a.t. senza diritto a pagamento dello straordinario.

Il turno di riposo notturno, che è adottato in altre città, non è punto concesso all'esiguo personale che presta in continuazione il servizio di notte e che in cambio delle ore straordinarie non pagate -- si vede fatto segno a multe e a rapporti...

E potrebbe continuare... e continuerà, ne siamo certi i vicere dello stato telefonico napoletano, se il personale tutto non penserà una buona volta a resistere e a difendersi.

Gli abbonati di Città possono fare i loro versamenti al nostro incaricato Pugliese che, recandosi ai rispettivi domicili, ne rilascerà la relativa ricevuta. Gli scritti alle legge si rivolgeranno esclusivamente al compagno Sironi presso la Borsa del lavoro.